

## COOPERAZIONE

Le due novità introdotte, la presenza di quattro consiglieri trasversali nel consiglio di amministrazione, e il peso dei giovani cooperatori e delle donne, rimesse in discussione

La riforma, approvata sotto la gestione Fezzi, è stata di fatto cancellata per garantire la rappresentanza dei settori: agricolo, credito, consumo, lavoro-servizi e sociale

# Statuto: contrordine in Federcoop

La "costituzione" del 2017 è già considerata vecchia e da riscrivere

DOMENICO SARTORI

d.sartori@ladige.it

Contrordine, compagni. Anzi: contrordine, cooperatori. La "carta costituzionale" della Cooperazione trentina ha pochi anni di vita. Ma è già da riscrivere. Negli uffici di Federcoop di via Segantini si parla di "restyling", non di "controrivoluzione" e "normalizzazione". Ma sono tutti termini che, per ora, lasciano il tempo che trovano. Perché saranno i prossimi mesi a dire quale sarà la portata del cambiamento. Resta il fatto che lo statuto della Federazione trentina della cooperazione, la "casa" sotto il cui tetto trovano riparo 450 cooperative rappresentative di 280 mila soci cooperatori, è già considerato "vecchio", quindi da rinnovare. Rimettendo mano, in particolare, alla struttura di chi è chiamato a governare la "casa", cioè il consiglio di amministrazione. Per spiegare cosa stia succedendo, occorre fare un salto indietro, al 2017. È l'anno in cui alla presidenza c'è Mauro Fezzi, che ha preso le redini della Cooperazione trentina nell'ottobre 2016, dopo la parentesi incolore di Giorgio Fracalossi, il successore del "re" per dodici anni in contrasto, Diego Schelfi. Il clima non è certo dei migliori, tutt'altro. La spaccatura nel movimento è sotto gli occhi di tutti. La voglia, e la necessità, di cambiare, lo è altrettanto. Fezzi è frutto di una mediazione. L'ex dirigente della Provincia lascia però il segno con due scelte: nell'aprile 2017, "rubà" al Consorzio dei comuni il manager Alessandro Ceschi e lo invidia alla direzione generale; porta a compimento il percorso del nuovo statuto (approvato il 7 dicembre in assemblea), cui avevano lavorato, con un grande sforzo di sintesi per conciliare visioni assai diverse, cooperatori di lungo corso come Renato Dalpalù, ritornato alla presidenza del Sait, e Giuliano Beltrami.

La mediazione, sulle nuove regole per governare la Cooperazione e sul presidente pro tempore, Fezzi, ridisegnò la rappresentanza in cda, stabilendo le quote di settore per 18 consiglieri, con l'intento di «garantire equilibrata rappresentatività a tutto il movimento cooperativo»: 4 al settore agricolo, 4 al consumo, 4 al credito, 3 a produzione lavoro e servizi, 3 al sociale e abitazione. La novità fu però mettere nello statuto la previsione di altri 4 consiglieri, i cosiddetti "trasversali", nomi di indiscusso profilo (docenti universitari, ex amministratori pubblici, altri), certamente legati alla Cooperazione, ma non direttamente ascrivibili ad un settore o ad un altro.

Forse i riformatori di allora volarono troppo alto. Fatto è che oggi è scattata la "controrivoluzione" e la scommessa, di questo si trattava, è destinata a finire formalmente nel cestino, dopo che la nuda realtà dei rapporti di forza ne ha già fatto carta straccia. Già nel 2018, quando l'as-

semblea dei soci elesse per la prima volta una donna alla presidenza del movimento (Marina Mattarei che è stata poi costretta a lasciare anzitempo la carica), si capì che sulla scelta dei "trasversali" si era innestata la retromarcia. Tra i quattro, fu eletta la docente di UniTn, Mariangela Franch, che poi fu però nominata dal cda vicepresidente in rappresentanza delle "sociali". L'anno scorso, il fallimento della scommessa è diventato ancora più plateale con l'assemblea che ha portato alla presidenza Bruno Simoni. Sono stati eletti quattro "trasversali" in realtà rappresentativi di quattro settori: Luca Rigotti per le "agricole", Alberto Carli per "produzione lavoro e servizi", Paolo Fellini per le "sociali" e Paolo Spagni per il consumo. Certo, a differenza degli altri 18, scelti nei convegni di settore e quindi ratificati in assemblea, i quattro si sono assunti il rischio della selezione nell'assemblea generale. Ma rimane il fatto che erano tutti consiglieri uscenti e sono, di fatto, rappresentanti di settore.

Lo statuto del 2017 impose un'altra piccola, grande rivoluzione: i rappresentanti di due "satelliti" associativi, Donne in cooperazione e Giovani cooperatori, possono sedere in cda, ma senza diritto di voto. Una scelta apparsa logica, allora. Anche perché le due associazioni non versano le quote sociali a Federcoop, sono anzi da questa finanziate. Adesso, però, ci sono spinte per rimettere in discussione entrambe le novità. Per i "trasversali", è il mondo agricolo quello più in difficoltà. Ci sono quattro posti in cda e cinque pretendenti. Ciò spiega perché Luca Rigotti, presidente del colosso Cantine Mezzacorona, abbia dovuto mettersi la casacca di consigliere "trasversale" dopo che per il vitivinicolo l'assemblea di settore aveva indicato il presidente di Cavit, Lorenzo Libera. Lo stesso accadde nel 2018, per fare in quel caso posto a Rodolfo Brochetti, presidente de La Trentina, visto che le mele in cda potevano contare su Michele Odorizzi di Melinda. Ci sarebbe solo un sano realismo, dunque, all'origine del contrordine sullo statuto della Cooperazione trentina. La presa d'atto che quattro consiglieri che si volevano di spessore, in grado di accompagnare la trasformazione di un movimento pure esso chiamato alle sfide della transizione economico-sociale, non si riescono a trovare. E, soprattutto, nemmeno sono necessari. Per ora, il confronto è sottotraccia, affidato ad un apposito gruppo di lavoro. In realtà, all'epoca - anni 2016-2017 - l'apposita commissione tentò di volare ancora più alto. Ci fu chi propose di far nominare il presidente di Federcoop dal cda e non dall'assemblea generale. La proposta fu cassata. Anche se, con il senno di poi, quanto accadde nel 2019 a Marina Mattarei, messa in minoranza in cda e alla fine costretta ad abbandonare il campo, qualche riflessione la impone.



Il palazzo sede della Federazione trentina della cooperazione in via Segantini

## COOPERAZIONE

La squadra di Simoni. Obiettivo: nuove regole entro l'anno

## I nomi al lavoro sullo statuto

La commissione al lavoro per aggiornare lo statuto della Federazione trentina della cooperazione è coordinata dal presidente, Roberto Simoni. Ne fanno parte Paolo Spagni, uno degli attuali consiglieri "trasversali", già coinvolto quattro anni fa nella definizione delle nuove regole del movimento, Claudio Valorz, presidente della Cassa Rurale val di Sole e membro del comitato esecutivo di Federcoop, Germano Preghenella, vicepresidente (settorio produzione lavoro e servizi), Paola Dal Sasso, vicepresidente in rappresentanza del consumo, Lorenzo Libera, presidente di Cavit, e Francesco a Beccara, eletto nel cda nel 2020, espressione delle cooperative "sociali". Coinvolti nel "restyling" dello statuto sono anche Nadia Martinelli, presidente delle Donne in cooperazione,

e Luca Riccadonna, presidente dei Giovani cooperatori, primo dei non eletti tra i nove candidati alla carica di consigliere "trasversale" nell'assemblea generale di fine luglio 2020, quella che elesse presidente Simoni al primo turno, con il 52% delle preferenze. A dare il loro apporto al gruppo di lavoro sono state invitate anche Patrizia Gentil ed Erika Ferretti del collegio sindacale (la prima ne è presidente). Entro l'anno, il nuovo statuto di Federcoop dovrebbe vedere la luce. Tra i temi da affrontare anche quello delle incompatibilità di ruolo, per cui, ad esempio, chi è presidente di consorzio non può sedere nel comitato esecutivo. È la ragione per cui il "trasversale" Luca Rigotti è membro del comitato esecutivo e non lo è invece Lorenzo Libera, presidente di Cavit.



Roberto Simoni, presidente di Federcoop



Sopra, la presentazione del bilancio sociale di "etika". A fianco, Paola e Graziano Ercolani, genitori di Pietro, destinatario dell'abitare inclusivo

## COOPERAZIONE

Destinato all'abitare inclusivo. E 250 mila euro all'emergenza Covid

## Da "etika" mezzo milione solidale

Ci sono le cifre, clamorose: oltre 58.700 trentini sottoscrittori, che risparmiano in bolletta 670 mila euro e generano un beneficio ambientale quantificabile in un risparmio di oltre 50 tonnellate di anidride carbonica, pari all'assorbimento realizzato da circa 30 mila alberi. E, accanto alle cifre, c'è il valore sociale di "etika" che, oltre che al risparmio in bolletta, ha garantito altri 587 mila euro al Fondo solidale.

Etika è l'offerta di luce e gas di Dolomiti Energia insieme alla Cooperazione trentina, che nel periodo della pandemia ha allargato il suo raggio d'azione, offrendo risposte alla comunità trentina nella gestione dell'emergenza, pur mantenendo saldo il suo sostegno alla mission originale, cioè il finanziamento dei progetti di vita autonoma delle persone con disabilità. Ieri, è stato fatto il punto nella sede della Federazione trentina della cooperazione, presentando il bilancio sociale di etika,

presenti il vicepresidente vicario di Federcoop, Italo Monfredini, il coordinatore Raul Daoli, Fabrizio Giurgevich in rappresentanza di Dolomiti Energia e Graziano e Paola Ercolani, genitori di Pietro, giovane con grave disabilità che è tra i destinatari del progetto di abitazione inclusiva. Etika è il grande gruppo di acquisto cooperativo che ha definito insieme a Dolomiti Energia una proposta per il rifornimento di luce e gas, affiancando ai vantaggi economici ed ecologici dell'offerta una forte connotazione solidale. Funziona così: per ogni contratto sottoscritto, ogni anno 10 euro vanno ad alimentare un Fondo dedicato al sostegno delle persone con disabilità che intraprendono la via dell'abitare autonomo, sostenuti e seguiti dalle loro cooperative di riferimento. L'iniziativa ha avuto un successo strepitoso, come dimostrano i sopraccitati numeri. Ieri, è stato rendicontato dettagliatamente l'utiliz-

zo di questi fondi. Il Covid 19 ha causato anche in Trentino pesanti ripercussioni economiche per molte famiglie. Per far fronte ai bisogni più stringenti, etika ha destinato 250 mila euro per frenare l'emergenza sociale, silenziosa e invisibile, che ha colpito le persone più fragili della comunità. Ha assicurato l'accesso al cibo alle famiglie più vulnerabili indicate dai Servizi Sociali, con la distribuzione di oltre 5 mila pacchi di alimenti e beni di prima necessità. E contro le solitudini dovute all'isolamento e alla mancanza dei supporti psicologici garantiti dai centri delle organizzazioni sociali a causa delle chiusure dovute al Covid, che ha messo a rischio la fragilità delle persone e delle famiglie che già prima della pandemia vivevano situazioni complesse a causa di malattie o disabilità, ha distribuito 140 tablet e Sim con connessione (queste ultime donate da Coop Voce) e garantito 895 ore di intervento psicologico. Eti-

ka ha inoltre aderito al progetto "Prima classe: destinazione futuro", ideato da Sait e Consolidato con la collaborazione dell'Assessorato alla cultura e istruzione della Provincia autonoma di Trento. Il progetto ha permesso di consegnare a 180 studenti segnalati dalle scuole trentine (primarie e secondarie di primo grado) box educativi e culturali con pc, libri e giochi didattici, visite a musei e supporto educativo di agenzie accreditate dal sistema provinciale. È però continuato il finanziamento di percorsi che promuovono l'abitare inclusivo di persone con disabilità: dalla cura di sé a quella dell'abitazione, dalla sicurezza stradale all'uso delle nuove tecnologie. Nel 2020 sono stati assegnati 450 mila euro a 9 progetti dedicati a 30 persone con disabilità e promossi da 7 cooperative sociali: Anfass, Cs4, Eliodoro, Incontra, Il Ponte e Iter, La Rete. In quattro anni, etika ha raccolto più di 1,7 milioni di euro.